

**Gabriele Gava, *Kant's Critique of Pure Reason and the Method of Metaphysics*,
Cambridge University Press,
Cambridge 2023, pp. 286, € 99.20,
ISBN 9781009172127**

Davide Puzzolo
Università degli Studi di Padova

Nel suo ultimo libro, *Kant's Critique of Pure Reason and the Method of Metaphysics*, Gabriele Gava si pone l'obiettivo – esplicitamente indicato già in sede di titolo – di interpretare l'intera *Critica della ragion pura* di Kant nei termini di una dottrina, o di un trattato, sul *metodo* della metafisica, rivalutando in questo senso il ruolo della *Methodenlehre* e assumendo quest'ultima come il punto a partire dal quale, prospetticamente, debba essere analizzato l'intero progetto critico.

Nell'Introduzione al libro (pp. 1-13), l'analisi di Gava non può che prendere avvio proprio dall'ultima parte della *Critica*, e in particolare dall'*Architettonica della ragion pura*, dove Kant definisce che cosa debba essere inteso con il termine “metafisica”. Quest'ultima è concepita come “l'intera conoscenza filosofica [...] derivante nella sua connessione sistematica dalla ragion pura” (A 841/B 869) e viene distinta dalla critica della ragione, che è invece, rispetto alla prima, esclusivamente propedeutica. Il problema si complica tuttavia nel momento in cui Kant, dopo aver suddiviso l'intero campo della metafisica in una metafisica della natura e in una metafisica dei costumi, stabilisce che la prima debba essere composta a sua volta da una parte denominata *filosofia trascendentale*, consistente in un sistema di concetti e di principi riferiti a oggetti in generale, senza che questi debbano essere dati, e da una *fisiologia* della ragion pura, che invece prende in considerazione la totalità degli oggetti effettivamente esistenti in natura. La questione è dunque la seguente: qual è il rapporto fra la filosofia trascendentale, intesa come *parte* della metafisica della natura, e la critica della ragione? L'obiettivo di Gava è quello di rimanere fedele alla *littera* kantiana, distinguendo le funzioni delle due discipline, e individuando la peculiarità specifica dei loro ruoli nel contesto del progetto kantiano di

fondazione del metodo della metafisica. Nello specifico, l'obiettivo della filosofia trascendentale è quello di individuare, attraverso una deduzione *metafisica*, i concetti che presiedono alla costituzione della nostra esperienza, e, mediante una deduzione *trascendentale*, esaminarne la loro validità. In questo senso la filosofia trascendentale ha un ruolo specificamente *positivo* nel sistema della metafisica, cui fa da contrappunto proprio la critica della ragione, la quale stabilisce invece, *negativamente*, i limiti oltre i quali la filosofia trascendentale non può operare. L'intero testo di Gava è dunque volto ad analizzare le modalità attraverso cui filosofia trascendentale e critica della ragione operano congiuntamente in vista dell'istituzione della possibilità di una metafisica come scienza.

Nel Capitolo 1 (pp. 15-40) l'autore analizza come la metafisica, affinché possa rivendicare il titolo di una conoscenza scientifica, debba assumere la forma di una unità architettonica, come Kant stabilisce nella *Dottrina del metodo*. Ora, il primo criterio rilevato consiste nella *sistematicità* delle conoscenze che devono essere condotte a unità. Il secondo criterio consiste in una maggiore specificazione del tipo di sistema di cui si sta trattando: la forma della scienza di cui la *Critica* deve mostrare la possibilità è quella di una unità *architettonica*, la quale si fonda "su una idea che è data a priori dalla ragione" (p. 23). Quest'ultima è infatti in grado di determinare "la posizione di ogni parte del sistema e la sua relazione con l'intero" (*ibidem*), evitando dunque il rischio di una organizzazione arbitraria delle conoscenze.

Gava si sofferma in seguito ad analizzare quelle che sembrano essere le due idee "candidate" a ricoprire questo ruolo, ovvero il concetto scolastico (*Schulbegriff*) e il concetto cosmico (*Weltbegriff*) di filosofia, dimostrando che solo il secondo può effettivamente garantire la sistematicità della conoscenza che Kant sta cercando di giustificare, mentre il primo può presiedere, al massimo, all'istituzione di un'unità *tecnica* della metafisica, la quale è "determinata in connessione con fini *contingenti* e *arbitrari*" (p. 33). Il *Weltbegriff* di filosofia, al contrario, fa capo a quelli che sono i fini *essenziali* della ragione umana – fra i quali spicca il concetto *pratico* di sommo bene –, e per questo motivo la determinazione e la connessione degli elementi che sono condotti a unità sotto la sua legislazione non possono contenere in sé alcuna componente arbitraria. Ciò significa che la possibilità dell'istituzione di una unità

architettonica della metafisica, determinata secondo il concetto cosmico di filosofia, “implica che ci si interroghi sulla possibilità del sommo bene e sulla razionalità della tendenza ad esso” (p. 39).

Una volta stabilite le coordinate generali entro cui si muove la proposta kantiana di fondazione della metafisica, nel Capitolo 2 (pp. 41-64) l'autore spiega in che senso la *Critica* debba essere intesa come una dottrina sul metodo della metafisica. L'obiettivo è quello di mostrare come l'opera di Kant non debba essere concepita, come comunemente avviene, alla stregua di una mera teoria propedeutica rispetto alla metafisica; piuttosto, secondo Gava essa è in grado di fondare “almeno *alcune* dottrine della metafisica” (p. 41). Detto altrimenti: la *Critica* non deve *precedere* la metafisica, come fosse una disciplina indipendente e solamente prodromica rispetto alla seconda, ma deve concorrere *attivamente* alla sua stessa istituzione, attraverso il lavoro congiunto di filosofia trascendentale e critica della ragione, che, come abbiamo avuto modo di vedere, Gava concepisce come fra loro separate.

La seconda e la terza parte del libro hanno dunque come obiettivo quello di indagare il metodo specifico mediante cui queste due discipline agiscono nel contesto della *Critica*.

Nei Capitoli 3 (pp. 75-121) e 4 (pp. 122-167), l'autore si sofferma sul metodo della filosofia trascendentale, distinguendo come sue operazioni specifiche le *Deduzioni metafisiche* e le *Deduzioni trascendentali* di intuizioni, concetti e idee. Ora, la scrupolosità dell'analisi di Gava non ci permette in questa sede una ricostruzione dettagliata delle sue argomentazioni. Basti tuttavia notare che, per quanto riguarda le *Deduzioni metafisiche*, l'obiettivo dichiarato è quello di mostrare che l'accusa spesso rivolta a Kant, di aver *presupposto* una distinzione delle facoltà senza essere stato in grado di giustificarla sia in realtà infondata, giacché le *Deduzioni* stesse *contribuiscono* a stabilire la distinzione fra intuizioni, concetti e idee – e dunque fra sensibilità, intelletto e ragione. Detto altrimenti: descrivere l'origine degli elementi fondamentali dell'animo è funzionale proprio a tracciare la differenza fra di essi, e dunque a fornire una giustificazione delle loro separate funzioni.

Per quanto riguarda invece le *Deduzioni trascendentali*, il loro scopo è quello di dimostrare la validità oggettiva di quei concetti la cui origine è stata rintracciata dalle *Deduzioni*

metafisiche, attraverso argomenti che sono fra loro sensibilmente diverse, a seconda della facoltà trattata. Peraltro, per quanto riguarda le idee, risulta necessario chiarire che cosa si debba intendere per “validità oggettiva”, non essendo esse deputate, a differenza delle intuizioni e dei concetti, a farci direttamente *conoscere* qualcosa della realtà. Gava ritiene tuttavia che, rispetto a queste ultime, possa essere fornita una deduzione della loro validità oggettiva *indiretta*, poiché la loro guida “è necessaria se l’intelletto deve svolgere i propri compiti nel *miglior modo possibile*” (p. 157). In altri termini, esse ci permettono di estendere e di perfezionare le nostre conoscenze empiriche attraverso modalità che l’intelletto, se lasciato solo, non avrebbe potuto attuare, e ci consentono, mediante la loro validità *pratica*, di organizzare in modo *organico* e *sistematico* l’insieme di queste stesse conoscenze.

Dopo aver analizzato il ruolo positivo che la filosofia trascendentale esercita nel contesto della *Critica*, definendo l’*origine* di intuizioni, concetti e idee, e dimostrando la loro *applicabilità* in favore dell’istituzione della nostra esperienza, il Capitolo 5 (pp. 174-193) è dedicato invece all’approfondimento della funzione *negativa* della critica della ragione, la quale è finalizzata a stabilire quei limiti oltre i quali si rivela ingiustificata la pretesa di applicazione dei concetti prima dedotti. In questa sezione vengono presi in considerazione, più in particolare, gli argomenti contenuti nell’*Estetica* e nella *Dialettica trascendentale*. Per quanto riguarda la prima, viene ricostruita la prova mediante cui Kant dimostra l’impossibilità, per le cose in sé, di possedere proprietà spaziali. Per ciò che concerne invece la *Dialettica* viene analizzato l’argomento che dimostra l’impossibilità, per le idee cosmologiche, di fornirci una conoscenza degli oggetti, nonostante esse indichino totalità di *fenomeni*. In questo caso, l’obiettivo di Gava è quello di mostrare che “la Dialettica non poggia sull’Analitica quando si tratta di stabilire certi limiti della conoscenza” (p. 186). Detto altrimenti: senza questo argomento della *Dialettica*, Kant non starebbe stato in grado, con i soli strumenti dell’*Analitica*, di stabilire che le idee cosmologiche non possono fornirci una conoscenza degli oggetti fenomenici.

L’argomento negativo presentato proprio nell’*Analitica trascendentale*, e in particolare nella *Deduzione trascendentale* della seconda edizione, relativamente alla limitazione nell’uso dei

concetti è invece ricostruito minuziosamente nel Capitolo 6 (pp. 194-206), dove Gava tenta di analizzare il tipo di rapporto che intercorre fra quest'ultimo e l'argomento "positivo" che abbiamo visto essere esposto nel Capitolo 4, stabilendo infine che il primo si fonda su *parte* del secondo, non essendone né totalmente dipendente, né del tutto autonomo.

Nel Capitolo 7 (pp. 207-228) Gava cerca infine, attraverso le acquisizioni ottenute fino a questo punto, di tornare a ragionare in modo più organico sul significato e sulla possibilità di una unità architettonica della metafisica, riprendendo alcuni argomenti trattati nel primo capitolo. Quello che l'autore intende dimostrare è che, se non devono essere disattesi quegli interessi pratici che abbiamo visto sostanziare il *Weltbegriff* di filosofia, allora la *Critica* "non può accontentarsi di provare che Dio e l'immortalità [dell'anima] sono possibili o teoreticamente indecidibili" (p. 208). Piuttosto, essa deve dimostrare la *realtà*, seppur pratica, di tali oggetti. Questo è esattamente ciò che avviene all'interno del *Canone della ragion pura*, dove Kant dimostra la necessità della nostra *fede morale* nei confronti di Dio e dell'immortalità dell'anima in vista della possibilità della realizzazione di quel sommo bene che, come è stato mostrato, risulta essere il più alto fra i fini essenziali della natura umana, andando a costituire un elemento indispensabile per poter dotare la metafisica di una autentica unità architettonica. Solo concependo la *Critica* come una dottrina sul metodo della metafisica, e non come una semplice analisi propedeutica delle facoltà umane, si può dunque giustificare, secondo Gava, lo spazio che Kant dedica alla giustificazione della realtà pratica di Dio e dell'immortalità, non accontentandosi di un mero agnosticismo teoretico nei loro confronti.

I Capitoli 8 (pp. 231-250) e 9 (pp. 251-266) chiudono il libro dedicando uno spazio a un confronto fra il metodo kantiano appena descritto e, rispettivamente, il dogmatismo di Wolff e lo scetticismo di Hume. Nel primo caso, Gava rileva che, a differenza di quanto comunemente si crede, Kant non abbia completamente dismesso il metodo dogmatico. Piuttosto, l'intento del filosofo sembra essere quello di mostrare che, una volta stabilita la validità di certi principi (attraverso la filosofia trascendentale) e i limiti della loro applicazione (attraverso la critica della ragione), sia del tutto legittimo inferire deduttivamente da essi determinate conclusioni valide. Nel Capitolo 9 l'autore affronta invece il complicato e ambivalente

rapporto fra Kant e Hume alla luce della distinzione fra il metodo “positivo” della filosofia trascendentale e quello “negativo” della critica della ragione. L’autore ritiene infatti che, leggendo Hume attraverso la lente della prima, quest’ultimo venga concepito come un antagonista del progetto kantiano di fondazione di una metafisica che possa rivendicare un carattere scientifico. Al contrario, dalla prospettiva della critica della ragione, lo scetticismo humeano sembra essere simpatetico con il proposito di Kant di porre un freno alle controversie metafisiche che si fondavano su assunti e conclusioni indecidibili dal punto di vista teoretico. In questo modo, si riuscirebbero a giustificare le apparenti oscillazioni dei giudizi del filosofo di Königsberg nei confronti del pensatore scozzese.

Questa breve ricapitolazione dei contenuti del testo di Gava, pur nella sua inevitabile incompletezza, è sufficiente a rivelare l’ambiziosità del progetto, che reca con sé il proposito di leggere attraverso una lente prospettica originale l’intera *Critica della ragion pura*, non sacrificando nessuno dei suoi passi fondamentali. Particolarmente suggestiva, in questo senso, è l’idea di distinguere fra loro filosofia trascendentale e critica della ragione, molto spesso intese come sinonimi, rilevando la specificità di ognuna e tentando di ricostruire gli argomenti e i metodi attraverso cui esse agiscono, in modo diverso, nelle tre parti di cui è composta la *Elementarlehre*, e integrando infine questi procedimenti nel disegno complessivo di fondazione di una unità architettonica della metafisica cui Kant fa invece riferimento nella *Methodenlehre*.

La complessità del progetto di Gava è tuttavia mitigata da un linguaggio scorrevole e perspicuo, oltre che dalla presenza di paragrafi introduttivi e conclusivi ai singoli capitoli che fungono da raccordo fra le varie argomentazioni, tracciando tra di esse un percorso lineare e chiaro. L’insieme di tali caratteristiche rende l’opera di Gava un testo di indubbio valore e di particolare utilità per chi intendesse approfondire, attraverso prospettive originali, i metodi e gli strumenti concettuali che agiscono in un testo tanto studiato, quanto mai esaurito, come la *Critica della ragion pura*.